

In "Cruel Peter" di Bisceglia e Malgarini, applaudito alla rassegna taorminese

Una Messina livida e ruvida, fuori dalla "cartolina"

La città perduta del 1908 è protagonista tra gli altri di un horror impeccabile

TAORMINA

Una Messina livida e ruvida, quasi che il porto, i Colli, la Madonnina, il Duomo, soprattutto Cristo Re (spesso indicato come luogo fantasmatico) fossero sotto mentite spoglie. Non solo, nascondono anche qualcosa di inconfessabile, di violento, di tragico. "Cruel Peter", il film presentato in anteprima al Teatro Antico e firmato dal messinese Cristian Bisceglia e da

Ascanio Malgarini, oltre a essere un buon prodotto horror, colpisce la nostra fantasia proprio per questa inconsueta visione della città, molto lontana dalle "cartoline".

Viene fuori la verità che tutti sappiamo ma che, almeno apparentemente, non rientra nei nostri pensieri, cioè che le case di Messina poggiavano su una distesa di cadaveri, quelli del terremoto del 1908, quando molti corpi rimasero sotto le macerie sopra le quali si ricominciò a costruire. In questo film la grande cesura è protagonista perché la vicenda si avvia il 24 dicembre 1908, in una città incon-



L'inquietante Peter Il ragazzino protagonista è Aran Bevan

sapevole, per poi congiungersi con la nostra contemporaneità nel poco conosciuto Cimitero degli Inglesi, parte alquanto abbandonata del Monumentale.

Messina dunque con la sua realtà drammatica assume un significato simbolico e, non sembra strano, questo film le fa riacquistare il suo carattere internazionale che, grazie ai commerci e al porto, le era proprio, con un'affollata colonia di inglesi (basti pensare al cognome Sanderson). Il respiro di "Cruel Peter" è tutt'altro che localistico, dato che i mercati esteri sono pronti a rispondere a questi prodotti (e sta puntualmente accadendo, come

già per il precedente "Fairytale" di Bisceglia). Tanto più che i due autori, agendo sul legame tra Sicilia e Inghilterra, hanno allargato le possibilità narrative e di gradimento. Infatti, il protagonista è un archeologo inglese (l'efficace Henry Douthwaite) che, dopo la perdita della moglie in un incidente stradale in seguito al quale la figlia quindicenne (l'espressiva Zoe Nochi) è diventata muta, arriva a Messina per rimettere ordine nel Cimitero degli Inglesi. Ma si trova dentro una storia di morte e di crudeltà, conseguenza della mai chiarita scomparsa del tredicenne e cattivissimo Peter Hoffmann, tre giorni prima

del terremoto. E si trova al centro di avvenimenti terrificanti, con sequenze girate, oltre che a Messina, a Milazzo (Villa Bonaccorsi) e Chiaromonte Gulfi (Ragusa).

Il film è ben diretto, ricco di effetti speciali e sonori, e ben interpretato da un cast a prevalenza messinese: da Katia Greco, efficace protagonista femminile, Rosie Felner, Aran Bevan ad Aurora Quattrocchi e, in vari cameo, Claudio Castrogiovanni, Biagio Pelligra, Gabriele Greco, Antonio Alveario, Margherita Smedile, Alberto Molonia, Alessio Bonaffini e al cantautore Tony Canto.

(vi.bo.)



Oliver Stone Ha ricevuto ieri sera al Teatro Antico il premio intitolato ad Angelo D'Arrigo

Oliver Stone al Taormina Film Fest

«L'impero americano? È come quello romano...»

Il regista denuncia: per uno con le mie idee è diventato difficile trovare finanziatori

Vincenzo Bonaventura

TAORMINA

Oliver Stone non ha dubbi. L'impero americano (per lui tale è) come l'impero romano che si avviava alla decadenza: «Bisognerebbe che i miei connazionali leggessero Seneca. L'uccisione di Kennedy equivale a quella di Giulio Cesare, adesso siamo ai tempi di Nerone. Penso che a Roma, quando le cose andavano male, si avvelenavano a vicenda, negli Usa si rubano i voti». Il regista di "Nato il 4 luglio" (proiettato ieri sera al Teatro Antico in versione restaurata, con la consegna del premio Angelo D'Arrigo al suo autore) tende sempre a parlare di politica piuttosto che di cinema. Tanto più che a Taormina è venuto, oltre che per fare il presidente di giuria, anche per presentare in anteprima, insieme con il regista Igor Lopatonok, il documentario "Revealing Ukraine", di cui Stone è produttore.

Seguito ideale di "Ukraine in fire", qui presentato tre anni fa, il documentario indica la situazione politica ucraina attuale come un possibile e pericoloso incastro per la sicurezza mondiale. La maggior parte dello spazio è data al leader d'opposizione filorusso Viktor Medvedchuk, con una lunga intervista, condotta dallo stesso Stone. In mezzo si alternano immagini di repertorio (spesso molto forti) e altri interventi, tra cui quello di Putin, considerato da Stone il più grande statista mondiale.

L'idea è che la guerra civile ucraina

sia la conseguenza di azioni violente attribuite falsamente alla polizia, durante la rivoluzione del 2013-2014, e della disinformazione globale di provenienza americana, tutto con la collaborazione fondamentale della Nato e quella, forse un po' recalcitrante, dell'Unione Europea. Lo scopo, ovviamente, è quello di togliere potere e sicurezza alla Russia, illudendo gli ucraini, dato che, ha detto Lopatonok, «la povertà è aumentata e la guerra civile continua», anche dopo l'elezione del presidente-attore Zelenskij.

Secondo Stone, gli Usa, dopo l'invasione dell'Iraq e la destabilizzazione del Medio Oriente, si stanno comportando in modo arrogante anche con Iran, Siria, Cina eccetera. I danni possono essere incalcolabili: «A Washington sono pazzi! Vendiamo armi

ovunque e neghiamo i cambiamenti climatici!». Tutto credibile e pericoloso, a parte l'eccessiva "santificazione" di Putin.

Al di là della politica, nella successiva masterclass, Stone ha parlato di Taormina e di cinema. «Sono venuto qui per la prima volta tanti anni fa a presentare "Alexander". Era una serata fredda e dopo il primo tempo sono rientrati solo una decina di spettatori. Mi sono affezionato ugualmente al Festival e alla Sicilia. Quest'anno mi è piaciuta la mostra dedicata a Taormina nel cinema, non sapevo che "L'avventura" di Antonioni e tanti altri film erano stati girati anche qui. Adesso, però, non posso passeggiare sul corso Umberto perché tutti vogliono fotografarsi con me: i selfie saranno la fine del mondo!».

Una quindicenne, determinata a diventare regista, gli chiede consiglio. «Hai una famiglia - risponde -, hai amici, hai una storia? Bene, metti tutto assieme e comincia». Ma poi aggiunge: «Viaggia, usa i cinque sensi, impara a vedere le emozioni. Ai giovani bisogna indicare un percorso spirituale, meglio imparare a meditare che pensare solo alla carriera».

Nei suoi programmi c'è un libro che uscirà l'anno prossimo. E poi? «Il cinema è stanco, come diceva Bertolucci, ma un altro film lo voglio fare. Per uno che ha le mie idee, e chiare per giunta, è diventato difficile trovare finanziamenti e distribuzione. Le major sono asservite al potere. Continuerò con i documentari, ma anche per quelli mi rendono la vita difficile».

Stasera SpiderMan

● Al Teatro Antico è in programma l'attesissima anteprima di "Spider-Man: Far from Home", di Jon Watts, che in Italia uscirà mercoledì. Prima, il Taormina Arte Award all'attrice americana premio Oscar Octavia Spencer e il docu "The Elephant Queen". Oggi arriverà a Taormina l'attrice francese Dominique Sanda, la cui immagine, insieme con Stefania Sandrelli, è nel logo del 65. FilmFest. Domani terrà una masterclass.

Oggi in masterclass con Haber

Richard Dreyfuss: in tv troppi chef e pochi geni

Marco Bonardelli

Sarà protagonista oggi di una masterclass, assieme ad Alessandro Haber (alle 12.00, Sala A del Palacongressi), Richard Dreyfuss, uno dei più grandi interpreti della nostra contemporaneità, Premio Oscar 1978 per "Goodbye amore mio" e noto al grande pubblico per i cult "Lo squalo" e "Incontri ravvicinati del terzo tipo", entrambi di Steven Spielberg. Di recente è apparso sulla piattaforma Netflix in ruoli che si discostano da quelli soliti, virando verso il thriller d'azione e la commedia amara. Ma Spielberg, il cineasta che lo scelse nel lontano 1977 per il ruolo di Roy Neary in "Incontri ravvicinati" rimane il suo riferimento costante, la persona con cui è riuscito a stabilire immediatamente un'intesa artistica.

«Ricordo che, assistendo alle selezioni per il ruolo di Roy - ci dice - avevo capito le caratteristiche del personaggio da interpretare e gli dissi: ti serve un bambino per questo ruolo! La sua risposta fu: la parte è tua». Ancor prima l'attore americano era stato diretto da un altro gigante della cinematografia statunitense, George Lucas, nel film cult "American Graffiti" del 1973.

Quale talento riconosce a Spielberg e Lucas?

«Steven è un grande regista, il più versatile che abbiamo al momento, capace di cimentarsi in ogni genere. George è invece uno dei più grandi ideatori, ma è la persona, tra tutte quelle che conosco, che più odia fare il regista. Si annoia e non ha pazienza. È stato capace di concepire "Guerre Stellari" e molte

altre cose che noi non saremmo capaci di ideare, ma dopo il primo capitolo si è tirato fuori, perché non era interessato a rifare la stessa cosa per tanto tempo. Credo abbia un disturbo da deficit di attenzione, come me. Quando mi chiedono perché non faccio il regista so che il motivo è perché mi annoio».

"Polar" e "Un'ultima risata", i suoi più recenti lavori, sono entrambi distribuiti da Netflix. Secondo lei il cinema digitale, dello streaming, rischia di uccidere la tradizionale fruizione dell'opera cinematografica in sala?

«Mi auguro che ciò non accada. Se vai in una stanza buia, dove non vedi neanche le mani di fronte alla tua faccia, ma l'unica luce proviene da quella parte di muro in ipercolor, e i personaggi che si muovono in quel quadrato non dicono mai "uhm" o "ah", vuol dire che quelle non sono persone, ma dei, capaci di creare una magia. C'è una sicura attrazione per il film del grande schermo che non dovrebbe certo morire, perché rinunceremmo a qualcosa di grande».

In linea con i suoi toni informali ma schietti e diretti, non sono mancate da parte di Dreyfuss critiche velate (ma non troppo) ad una televisione «con troppi chef e pochi geni» e al cinema italiano: «Gli italiani fanno più brutti film di chiunque altro. Ma amo Benigni e il capolavoro "La caduta degli dei" di Visconti».

C'è qualche regista italiano col quale sarebbe disposto a lavorare oggi?

«Non saprei - replica molto diplomaticamente - non vado più a vedere film da quando ho cominciato a farli».



Richard Dreyfuss Premio Oscar nel 1978

Un "metafilm"

"Visioni private" trent'anni dopo



Insieme Calogero, Cicero, Bruschetta, Panzera, Marchetti

TAORMINA

Al Film Fest è stato il giorno del trentennale di "Visioni private", il film di Francesco Calogero, Ninni Bruschetta e Donald Ranvaud, anche interprete di se stesso. Il film, prodotto da Nutrimenti Terrestri e realizzato durante l'edizione 1988 della manifestazione taorminese, può essere definito un lavoro di "meta-comunicazione", perché racconta con ironia e sagacia il mondo dei festival e delle figure professionali che vi ruotano attorno. Nato dall'esperienza del regista Calogero come curatore di rassegne d'autore, la trama riporta le disavventure di Gianfranco (Antonio Alveario), assistente del direttore artistico, e di due camerieri sprovveduti e naïf, Carlo (Ninni Bruschetta) ed Ettore (Anthony Caldarella), che il manager senza scrupoli sfrutta come suoi assistenti-schiavi. Piuttosto anomala la stesura del film, che fu totalmente improvvisata, senza un copione, con attori reperiti sul posto, e coinvolgendo grandi personalità già presenti al festival (come Bob Swain e Chris Sievernich, storico produttore di Win Wenders). Protagonista femminile Jessica Forde (giurata di quell'edizione), con il ruolo di Virginia De Winter, giovane e affascinante stella del cinema francese approdata a Taormina per incontrare il produttore Petronius (Peter Berling, attore amato da Herzog), ed ottenere una parte nel suo prossimo lavoro. Un personaggio ambiguo, il cui misterioso assassinio turberà lo svolgimento della manifestazione. Al Palacongressi il regista Calogero ha rievocato, dopo la proiezione del film, tutta la vicenda originale della sua lavorazione, nel corso di un dibattito moderato da Ninni Panzera che ha riunito assieme a Calogero e ad un commosso Bruschetta - il principale cast tecnico e artistico messinese: gli attori Antonio Alveario, Maurizio Puglisi e Maurizio Marchetti, il compositore Giovanni Renzo e il tecnico del suono Gigi Spedale. Presenti anche il giornalista Franco Cicero, che interpretò un divertente cameo, e il regista Christian Bisceglia, all'epoca assistente alla regia.

(ma.bon.)